

L'ESEGESI DELL'ANTICO TESTAMENTO

Pur riconoscendo l'indispensabile luce apportata dalla rivelazione di Gesù Cristo, l'AT richiede di essere letto secondo un corretto metodo esegetico, che ne rispetti la natura letteraria e l'impostazione teologica. È importante quindi precisare alcuni presupposti che permettano di impostare correttamente l'esegesi biblica, con le relative conseguenze interpretative.

Bisogna anzitutto riconoscere che il testo biblico è una memoria: costituisce la memoria scritta del popolo di Dio. Prima si vive e poi si scrive, ricordando quello che si è vissuto. I libri sono la memoria dei popoli, così il popolo di Israele ha tramandato la propria esperienza di fede nei libri biblici. Essi dunque contengono il ricordo di grandi eventi, vissuti e tramandati di generazione in generazione, perché ritenuti significativi e importanti. La Bibbia quindi, in quanto deposito della memoria di molti uomini, di un popolo intero, per essere correttamente interpretata richiede la conoscenza della teologia che sta dietro a questa memoria.

È pertanto necessario impegnarsi a conoscere che cosa pensavano di Dio quegli uomini che ricordavano quelle cose, perché le raccontavano in quel modo, quale significato avevano per loro, per quale scopo le rammentavano in una certa situazione.

In secondo luogo l'AT non è caduto dal cielo, ma ha una lunga storia di composizione che supera i mille anni. Nell'arco di un millennio avvengono enormi cambiamenti nelle realtà storiche, culturali, sociali, politiche, religiose, ambientali. La tradizione biblica, a partire dai patriarchi, è ancora più lunga della storia di composizione scritta dei testi e quindi raggiunge i venti secoli, passando attraverso epocali cambiamenti. L'insieme letterario è nato a pezzetti, lentamente; molti libri sono stati scritti, riscritti, rivisti, cambiati, modificati; è un'opera letteraria scritta in una lingua storica e partecipa delle dinamiche della storia umana. Si impone quindi un'altra conseguenza: per poter fare esegesi seria dobbiamo identificarne le fasi di composizione, applicando ai vari testi i metodi della scienza letteraria che cerca di ricostruirne la storia.

Inoltre, come ogni opera letteraria rispecchia il proprio tempo, così l'AT riflette la storia concreta del popolo di Israele. Lungo i secoli i vari eventi hanno influenzato diversamente i vari testi che di volta in volta si formavano. Gli autori infatti riflettono la storia che vivono e ogni autore scrive in un certo modo perché si trova in una certa situazione. La raccolta biblica non si presenta come una serie di frasi belle e divine, fuori dal tempo, pronte all'uso in ogni tempo; la Bibbia è un'opera storica, nata nel vortice degli eventi storici e influenzata da essi. Per poter leggere seriamente la Bibbia è pertanto necessaria la conoscenza delle epoche storiche e dei principali eventi narrati: bisogna infatti poter ricostruire la storia che ha determinato i vari testi, giacché, fuori dal proprio contesto storico, certi testi letterari risultano incomprensibili o, per lo meno, possono diventare equivoci.

Infine, come ultimo presupposto, bisogna ricordare che l'AT nasce in un ambiente culturale ben preciso: il mondo ebraico antico e una cultura orientale legata ad altre culture orientali. L'AT parla quindi il linguaggio di "una" cultura: gli autori pensano e scrivono in ebraico, riflettono una mentalità pastorale e contadina, ragionano secondo le conoscenze del mondo culturale mediorientale del I millennio a.C. Perciò – ecco l'ultima conseguenza – per poter comprendere un testo occorre interpretare il linguaggio di quella cultura e tradurlo nella nostra cultura. Al contrario, sarebbe pericolosa una lettura semplicistica che non sappia dare valore alla mediazione culturale dei testi antichi, prendendo tutto alla lettera con conseguenze talvolta addirittura dannose.

Claudio Doglio, *Introduzione alla Bibbia*, La Scuola, Brescia 2010, pp. 12-13